



WWF *for a living planet*®

Associazione
WWF CESENA
ONLUS

Via C. E. Gadda, 301
47521 Cesena
Tel: 0547645105
e-mail: cesena@wwf.it
www.wwf.it/cesena

Cesena 8-07-11 Prot. L18/11

Comunicato Stampa

Progetti eolico-industriali sempre più devastanti minacciano le connessioni ecologiche dell'Appennino Centro-Settentrionale

Il WWF informa la collettività che in merito ai progetti eolico-industriali che minacciano l'area circostante il Monte Fumaiolo, oltre ad aver predisposto insieme ad Italia Nostra, ricorso avverso al progetto della Biancarda (13 torri alte 120 metri) ha appena provveduto alla consegna delle osservazioni riguardanti l'altro, ennesimo, mega-progetto "Tre Vescovi-Fresciano" dei comuni di Verghereto, Casteldelci e Badia Tedalda (36 torri alte 180 metri) che interesserà da vicino la località delle Balze.

Con buona pace del Comune di Verghereto e dei pochi che trarranno vantaggi economici dalla "svendita-saccheggio" di questo territorio, si assesterà così un duplice colpo letale al paesaggio, alle connessioni ecologiche poste fra l'Appennino Settentrionale e Centrale e alle specie faunistiche che vi dimorano (come ad es. l'Aquila reale) ed anche all'economia locale legata al turismo ambientale attratto da questi paesaggi.

Immaginiamo che nella pubblica udienza che si terrà domani alle Balze organizzata finalmente dai progettisti, ma "ahinoi" fuori tempo utile per le osservazioni, tutti questi aspetti saranno considerati superflui rispetto alla "fame di profitto" rappresentata dall'affare dei certificati verdi.

Il WWF ritiene invece che impianti di questa dimensione non possano prescindere da un'attenta Valutazione d'Impatto Ambientale che consideri tutti gli effetti temporali, spaziali e cumulativi sul paesaggio e sugli habitat coinvolti, svolta correttamente attraverso procedure pienamente trasparenti con la consultazione di tutti i portatori d'interesse. Tale valutazione doveva essere svolta all'interno di piani energetici nazionali e regionali che consentissero di ridurre, anche attraverso impianti eolici di piccole dimensioni (mini-eolico), le emissioni di gas-serra, coerentemente con gli obiettivi nazionali contenuti nel Protocollo di Kyoto, evitando di lasciare alla discrezionalità dei progettisti e di amministrazioni allettate solo dal guadagno immediato la scelta irrazionale dei siti.

Nel perseguire il nobile intento di abbattere l'effetto serra, senza una scelta appropriata dei siti idonei per l'eolico, e senza studi seri su tutti i possibili impatti, si rischia di provocare danni a breve, medio e lungo termine sui fragili equilibri delle popolazioni di uccelli protetti a livello comunitario, sulle acque superficiali e sotterranee, sulla vegetazione annuale, arbustiva e arborea, oltre che su mammiferi, insetti, rettili e anfibi, per molti dei quali la Toscana e l'Emilia Romagna sono fra le regioni più importanti in Italia.

Il beneficio previsto dai proponenti, nei 25 anni di vita utile dell'impianto risulta ancorché fuorviante dato che il risultato di riduzione dell'effetto-serra che viene stimato pari a



Registrato come:
Associazione
WWF ICesena
Cod.Fisc. 90057550403

Associazione
di volontariato
riconosciuta dal
WWF Italia
for Nature ONLUS



for a living planet[®]

3.874.500 tonnellate di CO₂ risparmiata, non tiene conto della perdita di suolo (compromesso da strade, piazzole, impianti, fondazioni in cemento ecc.) che svolge la funzione di assorbitore di anidride carbonica, grazie alla presenza di piante e macchie boschive, e neppure del fatto che le stesse quote di risparmio di emissioni si possono ottenere attraverso impianti localizzati in aree già degradate e prive di valore ambientale e ancor più attraverso azioni urgenti finalizzate al varo di una strategia energetica e ambientale che punti davvero sulle fonti pulite e rinnovabili e specialmente sull'efficienza energetica.

In questo tipo di impianti “eolico-industriali” è insita piuttosto una pressoché inesistente ricaduta in fatto di benefici reali nei confronti della popolazione locale, alla quale non va direttamente nessun vantaggio dal vedersi privare in modo permanente di un bene durevole e collettivo quale un territorio ad alto valore naturalistico. In passato si proponeva ai comuni interessati dai parchi eolici un contributo economico annuale che le amministrazioni poi avrebbero dovuto impiegare a favore della cittadinanza. Sappiamo che tutto ciò non s'è quasi mai rivelato efficacemente e la conseguenza, appunto, è stata quella di vedere spesso territori di alto valore ambientale invasi da distese di torri eoliche che se da una parte hanno portato grandi profitti a coloro che le gestivano, dall'altra hanno compromesso la risorsa turistico-paesaggistica, spesso unica fonte di reddito per alcune comunità. Nel caso dei Tre Vescovi, il proponente indica come possibilità di coinvolgimento della comunità locale la costituzione di una società ad hoc alla quale sarebbero destinati una percentuale di utili derivanti dall'esercizio del parco eolico, all'interno della quale dovrebbero confluire enti e privati cittadini. Si tratta di una soluzione che innanzi tutto non garantisce un beneficio a tutta la popolazione coinvolta, in quanto si basa sul presupposto di una volontaria adesione alla costituenda società e che in ogni caso, guarda alla sola direzione di un beneficio in termini monetari, piuttosto che a prevedere una ricaduta effettiva anche in termini di bilancio ambientale locale.

Un altro impatto molto importante che questo progetto prefigura, interesserà l'assetto geomorfologico della zona. La morfologia dell'area presenta versanti di media inclinazione costituiti da formazioni argillose-marnose estese, che presentano alle quote più elevate affioramenti sottilmente stratificati e fratturati di colore rosso-violaceo. Laddove hanno mantenuto una copertura di tipo boschivo o arbustivo, conservano una buona integrità del suolo senza importanti fenomeni erosivi; dove invece questa manca ed anche la copertura erbosa presenta segni di degrado, ecco che il substrato argilloso, messo a nudo, dà corso velocemente a forme di erosione relativamente profonde, considerando pure lo scarso spessore del suolo che caratterizza queste litologie. Non è raro di fatti osservare in alcuni tratti del versante che digrada verso il Senatello, fenomeni erosivi di tipo franoso, con la nascita delle tipiche nicchie di distacco, che coinvolgono poi importanti volumi di materiale in movimento. Proprio sul fronte opposto di questa vallata, in comune di Casteldelci s'è



for a living planet®

verificato nel 2010 uno dei movimenti franosi più vasti degli ultimi 50 anni a dimostrazione della precaria staticità di queste litologie.

Da tale analisi si evince che l'area prescelta per la collocazione degli aerogeneratori eolici è così ampia che la costruzione degli impianti andrà ad incidere sul coefficiente d'erosione dei siti, non solo in maniera circoscritta, ma in modo esteso e generalizzato dal momento che dovranno essere effettuate su molteplici diramazioni tutti i lavori inerenti gli accessi per far giungere sul luogo i mezzi meccanici necessari! La "carta delle condizioni" del territorio evidenzia peraltro come la maggior parte degli aerogeneratori ricada in aree in dissesto da frana, tra cui alcuni in zona definita "attiva" e non meno di una dozzina in zona definita "quiescente".

Si considerino allora gli sbancamenti che saranno effettuati per diversi chilometri lungo il tratto di crinale interessato e verso le pendici laterali. Si considerino poi le decine di chilometri di piste e di strade (circa km 18) da aprire per la collocazione dei 36 generatori eolici (ognuno occuperà un'area definitiva di mq 53), i relativi disboscamenti di macchie boschive, siepi e filari arborei, la realizzazione di piazzole e superfici cementate, ed infine gli scavi in profondità per le fondazioni (ognuna costituita da 840,5 mc di cemento e 76 ton. di acciaio, contenenti 27 pali del diametro di mt 1. inseriti in profondità a mt. 32!) di ogni aerogeneratore. Simili interventi, quando effettuati su substrati di natura argillosa come quello che caratterizza la zona, di per sé molto erodibili, rischiano di accentuare quei fenomeni di dissesto come l'infiltrazione delle acque nelle fratture del substrato (con conseguente aumento della disgregazione della roccia dovuto all'azione gelo-disgelo) che contribuiranno, al denudamento del terreno (...laddove ancora non lo è), alla diminuzione della sua compattezza e ad uno sconvolgimento localizzato dell'equilibrio delle acque.

Come s'è detto il progetto prevede poi la realizzazione di circa km 18 di strade al servizio degli impianti, eufemisticamente definito "adeguamento di percorsi esistenti". Ma basta dare un'occhiata all'elaborato per rendersi conto che gli accessi avranno una larghezza dichiarata di almeno mt 5, che diventeranno di mt 13,5 in ogni asse di curva. Poi serviranno altre 36 piste di manovra di dimensioni mt 11 x 125 e relative 36 piazzole di dimensioni mt 70 x 30 necessarie ai montaggi degli aerogeneratori.

Bisogna poi recarsi sul luogo, per accorgersi che l'unico percorso attualmente transitabile, con difficoltà persino per un fuoristrada è ampio non più di mt. 3,5, ed è quello che si sviluppa appunto lungo il crinale fra il Poggio Tre Vescovi e Monte Loggio.

Proprio su questi percorsi escursionistici che saranno ampliati per la viabilità di cantiere si riscontrano alcune delle emergenze ambientali più significative dell'area che saranno inevitabilmente distrutte: siepi con presenza di specie di interesse botanico (*Ribes petraeum*, *Rhamnus catharticus*, *Polygonatum multiflorum*, *Paris quadrifolia*, *Allium ursinum*, *Lilium bulbiferum sp. croceum*, *Lilium martagon*, *Ornithogalum pyrenaicum*, *Centaurea montana*, *Asarum europaeum*, *Daphne mezereum*, *Cardamine Kitaibelii*), vecchi filari arborei di Cerro, Carpino bianco, Acero campestre e Salice, oltre ad esemplari isolati di Faggio e Cerro che tradizionalmente delimitavano i percorsi e i confini delle proprietà, di grande pregio biologico per la loro vetustà. Particolare menzione merita la



for a living planet®

diffusione dell'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), pianta relitta del Terziario, rara, protetta e di notevole pregio, che nella zona presenta alcuni popolamenti davvero considerevoli.

Per quanto riguarda gli impatti sulle componenti faunistiche dell'area questi appaiono talmente diffusi e diversificati che non basterebbe una banale trattazione con questo comunicato per evidenziarli tutti. Alleghiamo pertanto di seguito il paragrafo specifico tratto dalle Osservazioni presentate dal WWF alle regioni Toscana ed Emilia-Romagna.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi sull'impatto che le centrali eoliche hanno sui popolamenti faunistici, in particolare sugli uccelli e sui chiroteri (*Osborn et al. 1998; Keeley et al. 2001, Langston e Pullan 2004*). Nonostante i dati riscontrabili in letteratura siano riferiti ad ambiti territoriali differenti, è possibile evidenziare due tipologie d'impatto:

- **Impatto diretto:** numerose specie, soprattutto quelle di più grandi dimensioni, o caratterizzate da particolare tipologie di volo (es. veleggiatori), sono risultate suscettibili di impatti con gli aerogeneratori. Sebbene in molti casi i numeri delle collisioni possono apparire esigui, è doveroso tener presente che molte di queste specie sopravvivono su scala nazionale, o locale, con popolazioni ridotte per cui, anche perdite di uno o due esemplari, soprattutto nel caso di nidificanti, potrebbero compromettere seriamente la vitalità e la stabilità delle popolazioni.
- **Impatto indiretto:** seppure meno "spettacolare" e appariscente del primo, è di gran lunga quello che produce i danni maggiori. Numerosi studi evidenziano come, in seguito ai lavori di costruzione e di manutenzione delle centrali eoliche, si assista ad una riduzione della densità di uccelli che, in certi casi, può raggiungere il 90% rispetto alla popolazione originaria. Questo problema è particolarmente evidente per quelle specie di passeriformi, ma anche rapaci, che nidificano a terra o su arbusti e che maggiormente sono interessati dal disturbo.

Dagli studi faunistici svolti nell'ambito del SIA si evince come la zona interessata dal progetto sia caratterizzata da un elevato livello biodiversità oltre che dalla presenza di specie di notevole valore conservazionistico.

L'area, infatti, è da considerarsi tra le più importanti dell'Appennino settentrionale, non solo per i popolamenti ornitici ma per la ricchezza in specie riscontrata in tutte le classi analizzate, che è legata agli ambienti aperti ed alle attività zootecniche differenziate che caratterizzano la zona su cui andranno ad insistere gli aerogeneratori.

Pertanto, già questo, sarebbe a nostro avviso uno dei motivi per evitare la realizzazione del parco eolico in oggetto, così come progettato.

Uccelli

L'area indagata nell'ambito delle ricerche ornitologiche è quella compresa fra Poggio Tre Vescovi e 1 Km ad est della Montagna, senza arrivare ai Prati della Tencia. In questo tratto sono stati eseguiti dal WWF alcuni transetti per verificare le specie nidificanti e attuati appostamenti dedicati in particolare alle specie migratrici dei rapaci.

Sono stati organizzati anche dei punti d'ascolto per i rapaci notturni, distribuiti su una porzione più ampia di territorio.



for a living planet®

Tab. 1 Specie nidificanti e/o migratrici presenti nell'area ed incluse in liste di protezione

SPECIE	SPEC2 (2004)	SPEC3 (2004)	Dir.79/409 CEE All.I*	Sp.Part.Prot. L.157/92	Lista Rossa Nazionale**	Lista Rossa Emilia- Rom.	L.R.T. 56/2000***
Nibbio bruno		X	X	X	VU	Min. di est.	All. A
Aquila reale		X	X	X	VU	Min. di est.	All. A
Poiana				X			
Gheppio		X		X			All. A
Biancone		X	X	X	EN	Raro	All. A
Falco pellegrino			X	X	VU	Raro	All. A
Lanario		X	X		EN		All. A
Quaglia		X			LR		All. A
Tortora		X					
Allocco				X			
Civetta		X		X			
Assiolo	X		X	X	LR		All. A
Succiacapre	X		X		LR	Indet.	All. A
Gruccione		X					
Upupa		X					
Picchio verde	X			X	LR		
Picchio rosso magg.				X			
Torcicollo		X					
Tottavilla	X		X				All. A
Allodola		X					
Rondine		X					
Codirossone		X			LR		All. A
Codirosso	X						All. A
Saltimpalo		X					
Stiaccino						Raro	
Averla piccola		X	X				All. A
Storno		X					
Fanello	X						
Strillozzo	X						
Ortolano	X		X		LR		All. A
Zigolo giallo							All. A
Totale specie	31	8	10	11	11	6	15

* Direttiva 2 aprile 1979, 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.



for a living planet®

All. I: specie per cui sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione.

** Categorie di minaccia proposte dall'IUCN (1994): EX (estinta), CR (in pericolo in modo critico), EN (in pericolo), VU (vulnerabile), LR (a più basso rischio)

*** Legge Regionale Toscana 6 aprile 2000, n. 56 recante norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche.

All. A: Habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali di interesse regionale, la cui conservazione può richiedere la designazione di SIR

Nonostante l'indagine più approfondita abbia interessato solo una porzione di territorio lineare di soli km 3, lungo il crinale, mediante i transetti e l'osservazione dei migratori è stata appurata la presenza di circa 50 specie di uccelli, alle quali se ne devono aggiungere un'altra decina contattate al di fuori dell'area del censimento. Considerando che vengono riportati solo dati parziali rilevati in attività di volontariato, che hanno interessato marginalmente l'ambiente boschivo (comunque coinvolto nel progetto eolico) appare quindi scontato che siano sfuggite tutte quelle specie tipicamente silvane, e quindi che il contingente ornitico sia molto più abbondante.

Alle specie comuni quali merlo, capinera, lù piccolo, ecc. si aggiunge la presenza di specie di interesse conservazionistico, prevalentemente legate ad ambienti aperti, anche parzialmente rocciosi come per esempio il versante sud dei Tre Vescovi, alcune di queste rientrano fra le SPEC 2, oppure SPEC 3: Codirossone, Averla piccola, Codirosso, Saltimpalo, Allodola, Tottavilla, Picchio verde, Torcicollo, Gruccione (discreto flusso migratorio, non nidificante), Succiacapre, Civetta, Assiolo, Tortora selvatica, Quaglia (presenza discreta di nidificanti), Ortolano (specie legata al paesaggio agro-pastorale tradizionale, prima presente in varie zone della Toscana ed ora in drastico calo, tanto da considerarsi in pericolo critico e minacciato di estinzione nel breve/medio periodo: la presenza di individui nidificanti rilevata nell'area in questione aumenta l'importanza conservazionistica del sito) e Zigolo giallo

Si evidenzia poi la presenza di varie specie di accipitriformi e falconiformi che utilizzano il sito in questione come territorio riproduttivo e/o d'alimentazione come ad es. il

Falco pecchiaiolo, la Poiana, il Biancone, l'Aquila reale, lo Sparviere, il Nibbio bruno, il Lodolaio, il Gheppio, il Falco pellegrino e il Lanario. Oltre alla presenza documentata ormai da diversi anni di una coppia nidificante di Aquila reale, sul M. Fumaiolo (Ceccarelli et al., 2009), di particolare interesse risulta quella del lanario, specie minacciata a livello internazionale e concentrata per la maggior parte in Italia. Il limite superiore del suo areale di distribuzione coincide con l'Appennino Tosco-Romagnolo e quindi è proprio qui, che la specie è più vulnerabile e la tutela diviene importante per la dinamica della popolazione, così da favorirne l'espansione. Secondo quanto riportato nel "Piano d'azione nazionale per il Lanario" (Andreotti et al., 2007) redatto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in collaborazione con l'ex-INFS e volto a descrivere lo status e la biologia della specie in Italia e ad evidenziare i rischi a cui questa è sottoposta, tra le minacce alle quali la specie è maggiormente sensibile si annoverano appunto gli impianti eolici in zone particolarmente importanti, come può essere appunto il margine dell'areale nel quale i popolamenti sono già più vulnerabili.



for a living planet®

Nel solo periodo riproduttivo si registrano quindi ben 13 specie di particolare valore conservazionistico, di cui 10 d'interesse comunitario (allegato I Direttiva 79/409/CEE) delle quali si raccomanda l'adozione di speciali misure di conservazione dei loro habitat. A queste vanno aggiunte tutte le specie particolarmente protette dall'art. 2 della legge 157/92 occasionalmente nidificanti e comunque legate alle stesse tipologie ambientali di prato-pascolo, che caratterizzano spiccatamente il sito in oggetto.

Per quanto riguarda i rapaci notturni, nell'ambito del monitoraggio dell'avifauna nidificante, si legge che l'attività di ricerca sul campo si è svolta nei soli mesi di maggio-giugno 2010, mentre sarebbe stato auspicabile percorrere i medesimi transetti anche all'inizio del periodo riproduttivo e cioè nei mesi di febbraio-marzo.

Inoltre chiediamo con quale protocollo di lavoro sia stato impiegato il playback, in quanto è risaputo che non tutte le specie di Strigiformi, come ad esempio il gufo comune (*Asio otus*), sono sensibili a questo metodo di censimento. Pertanto sarebbe stato opportuno far precedere all'emissione del canto registrato alcuni minuti di ascolto per poter registrare eventuali vocalizzazioni spontanee dei rapaci notturni presenti.

Un approfondimento merita sicuramente la presenza nell'area in questione di esemplari di Aquila reale. Le più recenti ricerche effettuate su questa specie hanno confermato la presenza di un sito riproduttivo, posto a soli km 2,5 di distanza dal punto in cui sarà collocata la centrale eolica. Specifici studi hanno inoltre evidenziato una particolare esposizione della stessa specie al rischio di collisioni con le pale eoliche e, conseguentemente, stimato un rischio di perdita individui che può compromettere a lungo termine la vitalità della popolazione stessa. Occorre infatti sottolineare che le coppie d'Aquila reale nidificanti sull'Appennino sono caratterizzate da un *home range* molto più esteso se confrontato con altri ambiti territoriali. In ambiente appenninico infatti, a differenza di quello che succede ad es. nelle Alpi, la minor produttività del territorio determina una densità di popolazione molto più bassa. Risulta evidente come l'impatto relativo alla perdita di habitat, come del resto al rischio di collisioni, debba essere calcolato ad una scala che possa interessare anche soggetti nidificanti ad una certa distanza.

La mitigazione proposta che suggerisce misure di blocco degli eventuali ripopolamenti di Lepre, previa accordo con le provincie interessate, per ottenere l'effetto di un allontanamento dell'Aquila reale dalla zona in cui ricadrà il parco eolico del Poggio Tre Vescovi, si manifesta in realtà come un "avviso di sfratto" (in palese contrasto con le direttive 92/43CEE e 79/409CEE) per una specie che in base alle norme comunitarie dovrebbe ottenere semmai misure di conservazione, anche attraverso incrementi di lepri e altre piccole prede stanziali. Non si tiene conto peraltro che gli stessi individui nidificanti in zona sono già oggetto delle medesime poco allegre "attenzioni" per far sì che si allontanino anche dall'area del vicino Parco Eolico già autorizzato in loc. "Biancarda" (Verghereto). Sarebbe dunque interessante capire quali dovrebbero essere in nuovi siti di approvvigionamento alimentare per il sostentamento di questa specie, visto che ormai tutte le aree aperte d'alta quota in questo lembo di Appennino dovrebbero ospitare solo generatori eolici!

Si riportano a tal riguardo le conclusioni emerse negli ultimi convegni di ornitologia che denunciano in modo perentorio questo dato: "se verrà costruita anche solo una parte delle centrali eoliche industriali che vengono progettate sull'Appennino e nelle grandi isole è inevitabile nel giro di pochi anni l'estinzione di specie come Aquila reale, Aquila del Bonelli, Grifone, Capovaccaio, Nibbio reale, Gracchio corallino, e la forte riduzione di specie oggi diffuse come Corvo imperiale, Poiana, Falco pellegrino e Gheppio".



for a living planet®

Questo è dunque il drammatico scenario denunciato da un crescente numero di ornitologi e ambientalisti italiani. Per le specie con piccole popolazioni e/o con trend demografico non in crescita l'introduzione di un nuovo fattore di mortalità risulterebbe infatti fatale per la loro sopravvivenza. Sarebbe pertanto importante adottare a livello nazionale adeguate misure di protezione dell'avifauna rispetto ai rischi conclamati di queste tecnologie, così come hanno fatto, o tentato di fare, solo a livello locale alcune pubbliche amministrazioni. Eppure anche in Italia questi rischi sono noti da tempo: già nel 2002 i partecipanti al "1° Convegno Italiano sui Rapaci diurni e notturni" avevano approvato una risoluzione con avvertimenti e raccomandazioni in merito, quasi sempre disattese dalle amministrazioni pubbliche e da esperti compiacenti, spesso lautamente ricompensati. Nell'ottobre 2009 il "15° Convegno Italiano di Ornitologia www.sropu.it/xvcio" ha approvato un'altra risoluzione in cui sostanzialmente si chiede allo Stato Italiano: "...che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse ornitologico e conservazionistico nonché in un'adeguata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15 km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle suddette aree. E che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse".

Chiropteri

Oltre ai rischi riguardanti le specie ornitiche non vanno trascurati quelli ancor meno valutati, che possono minacciare specie troppo spesso trascurate come ad es. quelle appartenenti all'ordine dei Chiropteri, già interessati ovunque da un declino allarmante delle popolazioni causato in particolare dall'alterazione dei loro habitat avvenuta negli ultimi decenni. E' ben noto infatti che tali mammiferi siano fortemente minacciati da vari fattori: perdita e alterazione degli habitat; modificazioni climatiche; contaminazione e intossicazione da sostanze organiche persistenti; disturbo volontario o involontario, specie in particolari fasi del ciclo vitale (svernamento, accoppiamento, riproduzione, ...); persecuzione diretta. Un quadro più completo di tale problematica si può avere prendendo visione del documento elaborato dal *Chiroptera Specialist Group* della IUCN.

La realizzazione d'infrastrutture e impianti quali *Wind Farms* rappresenta sostanzialmente una nuova e significativa minaccia per queste specie e più in generale per gli ecosistemi. Si veda al riguardo l'allarmata dichiarazione di Merlin Tuttle, Presidente di *Bat Conservation International*, la maggiore associazione di tutela dei pipistrelli, rivolta a quanti si occupano di pianificazione e conservazione della natura e di energia eolica, riferendosi peraltro proprio ad impianti di crinale in zone simili a quella in oggetto. Sarà possibile verificare che diverse specie di pipistrelli presenti nella zona interessata dall'impianto eolico sono molto importanti dal punto di vista conservazionistico e come tali sono pertanto inserite in Allegato II della Direttiva 92/43/CEE. Le restanti specie (almeno altre 12) ricadono comunque tra quelle di cui all'allegato IV della stessa Direttiva o di altri annessi di Convenzioni internazionali (Bonn, Berna).

Dal punto di vista conservazionistico le specie più importanti possono considerarsi dunque quelle annoverate nell'allegato II° della stessa direttiva che per l'area risultano essere *Miniopterus schreibersii*, *Myotis bechsteinii*, *Myotis emarginatus*, ed anche *Rhinolophus ferrumequinum* e *Barbastella barbastellus* (benché non citati nei rilevamenti effettuati).

Per queste specie è da considerarsi prioritario un intervento volto a favorirne la conservazione sia in termini degli individui e sia in termini dell'habitat loro favorevole, impedendone la modificazione e sostenendolo nello sforzo di conservazione. A livello locale se *R. ferrumequinum* è ancora ben



for a living planet®

distribuito (Gellini et al 1992, Scaravelli et al. 1992) ma comunque da considerarsi in diminuzione, per le altre specie siamo ad identificarle come poco comuni e piuttosto sensibili al disturbo operato dall'uomo.

Sono poi presenti specie come la *Nyctalus leisleri* e il *Plecotus sp.* che sono di interesse locale e che sono da considerarsi a rischio per la stretta correlazione che presentano con habitat forestali ben conservati.

A tal riguardo risulta palese l'incongruenza valutativa dello SIA sulle eventuali misure di mitigazione degli impatti da adottarsi su queste specie. Infatti non si può ritenere sufficiente, né attendibile, né adeguata in termini di convenienza economica progettuale, una proposta di mitigazione che limiterebbe l'attività di solo 14 dei 36 aerogeneratori, nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, con periodo del giorno interessato da fermo forzato: due ore successive al tramonto, due ore precedenti all'alba, e comunque solo con velocità del vento inferiore a 5 m/sec. e comunque da monitorare, affinare, e mettere a punto post-operam.

Altre specie di fauna protetta.

Come si è già accennato il sito proposto per l'impianto eolico costituisce una vasta area di crinale posta sul confine di due regioni dove nelle vicinanze sono presenti aree protette (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Parco Naturale del Simone e Simoncello, Riserva Naturale Alto Tevere e Mte Nero), oltre a ZPS e SIC (SIC IT4080008

"Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia" e SIC IT4080015

"Castel di Colorio, Alto Tevere". Tutte aree estremamente importanti per garantire la sopravvivenza e le relazioni biologiche di specie rare e particolarmente protette come ad es. il Lupo (*Canis lupus*) citato in all. II° Direttiva "Habitat". Vi sono inoltre segnalazioni probanti e indagini recenti che confermano la presenza del Gatto selvatico (*Felis silvestris*) nell'area del Fumaiolo. In questo contesto l'area del Tre Vescovi benché non sottoposta alla medesime disposizioni di tutela di quelle citate assume dunque la stessa funzione di "rete ecologica" al pari se non con maggiore rilevanza delle altre. D'altra parte le misure di conservazione del Lupo e per altri versi del Gatto selvatico (all. IV Direttiva "habitat") da adottarsi nelle aree di Rete Natura 2000 sono giocoforza estese anche alle aree confinanti sottoponendone qualsiasi intervento suscettibile d'impatto sulle specie alla stessa Valutazione di Incidenza.

Per quanto riguarda il Lupo è necessario rammentare che la specie nel territorio aretino è oggetto dal 1998 di un costante e approfondito studio commissionato dall'Amministrazione Provinciale di Arezzo ad uno staff di studiosi guidato dal Prof. Marco Apollonio della Università degli Studi di Sassari. Nel corso oramai di oltre un decennio il monitoraggio ha "fotografato" con estrema precisione e costanza la presenza della specie. I risultati confermano senza ombra di dubbio che la fascia appenninica ricadente in provincia di Arezzo vede una presenza stabile e consolidata della popolazione di lupo, costituita da piccoli branchi o da singoli esemplari che occupa tutta la fascia di crinale la quale ha pertanto assunto di fatto lo stato di corridoio ecologico che corre dalle propaggini meridionali del Pratomagno fino a raggiungere ininterrottamente l'area del Sasso Simone all'estremo lembo nord est del territorio aretino e toscano. Non è certamente necessario in questa sede, ricordare come le dinamiche che regolano l'equilibrio della specie siano sempre estremamente "sensibili" ad ogni minima azione di disturbo esterna e pertanto è certamente ravvisabile un elevato rischio di condizionamento nei confronti della popolazione lupina a fronte della realizzazione di un siffatto progetto che, stante la durata non certo breve, potrebbe causare un allontanamento dall'area della specie con conseguente interruzione del quel corridoio ecologico di crinale, faticosamente



for a living planet®

conquistato dal lupo negli ultimi decenni e che rappresenta sicuramente la via di spostamento più sicura per la specie rispetto al doversi riadattare a all'uso altri percorsi più a valle caratterizzati da un maggiore livello di antropizzazione con conseguente aumento del potenziale rischio anche della mortalità della specie dovuta a molteplici fattori (incidenti, rischio bracconaggio, maggiore predazione su attività zootecniche ecc).

Si ritiene pertanto assolutamente incompatibile con tali finalità di tutela, la frammentazione, il disturbo e l'alterazione permanente dell'habitat che ne conseguirà, sia durante l'esecuzione dei lavori, sia nelle fasi successive di esercizio dell'impianto eolico.

Con l'adozione della L.R 31 luglio 2006, n. 15, "Disposizioni per la Tutela della Fauna Minore in Emilia-Romagna" inoltre la stessa Regione ha disposto all'art. 2, comma 1, che "Sono oggetto della tutela di cui alla presente legge tutte le specie di anfibi, rettili e chiroteri presenti sul territorio emiliano-romagnolo, oltre alle specie particolarmente protette ai sensi del comma 2, nonché i loro habitat trofici, di riproduzione e di svernamento" e precisamente al comma 2 stabilisce che per gli effetti di cui alla presente legge, sono considerate particolarmente protette: "a) le specie di cui agli Allegati II) e IV) della Direttiva 92/43/CEE; b) le specie appartenenti all'Elenco Regionale delle specie rare e/o minacciate, di cui all'articolo 6 della presente legge; c) le specie appartenenti alla fauna minore ai sensi dell'articolo 1, comma 2, indicate come rare o minacciate da direttive comunitarie o norme nazionali.". Ora appare di nuovo evidente che la protezione degli habitat ospitanti le varie specie oggetto di protezione legislativa si applica anche al di fuori delle aree SIC e ZPS e altrettanto evidente risulta che l'occupazione presumibile di oltre ha. 600 di superficie, interessata dalla collocazione degli aerogeneratori, dai cantieri e dalla viabilità di servizio, avrà l'effetto di cancellare dalla stessa qualsiasi tipo di habitat e con esso le specie che vi dimorano.

Oltre alle inadeguate misure di mitigazione proposte per i chiroteri, nessuna significativa misura di mitigazione o di compensazione dell'impatto del progetto risulta proposta per le specie di anfibi, degli altri piccoli mammiferi e di tutte le specie di invertebrati presenti sul sito. A titolo puramente esemplificativo si è già evidenziato che l'area interessata dal parco eolico costituisce un'importante "cerniera ecologica" fra le emergenze dei SIC del Mte Fumaiolo, della Riserva Naturale "Alto Tevere" e del Parco Naturale Interregionale del Simone e del Simoncello, per il quale costituisce un'evidente collegamento. Nella stessa area che sarà interessata dai cantieri, esistono acquitrini temporanei e stagni in cui si riproducono alcune specie di anfibi fra cui *Rana dalmatina*, *Rana italica*, *Rana lessonae*, *Triturus carnifex*, (all. IV Direttiva "Habitat"), si segnala inoltre il rarissimo, *Triturus alpestris*. Cause dirette o indirette conseguenti all'apertura di strade, alla realizzazione di piazzali e fondamenta ed anche al semplice transito di mezzi pesanti nelle aree prative, possono infine minacciare significativamente una delle popolazioni più elevate dell'Appennino Settentrionale di Luscengola (*Chalcides chalcides*) un piccolo sincipede tutelato dalla Convenzione di Berna, le cui popolazioni seppure talvolta numerose appaiono comunque discontinue e localizzate a quote collinari più basse (Mazzotti, Caramori & Barbieri 1999). Il fatto che il SIA non abbia nemmeno rilevato tale specie presente persino intorno all'anemometro collocato sul Poggio Tre Vescovi evidenzia nuove lacune nella VIA del progetto.

Infine fra gli invertebrati si citano solo quelli accertati come *Eriogaster catax* e *Callimorpha (Euplagia, Panaxia) quadripunctaria*, (all. II Direttiva "Habitat"), e limitatamente al Poggio Tre Vescovi, La Montagna e Monte Loggio, *Parnassius mnemosyne* (all. IV Direttiva "Habitat"), la cui conservazione è strettamente legata alla presenza di piante del genere *Corydalis* che potrebbero essere distrutte significativamente dalle opere di cantiere e dagli impianti del parco eolico.



for a living planet®

Infine l'impatto dell'emissione dei mezzi d'opera sulla qualità dell'aria forse potrà sembrare circoscritto all'area di cantiere ma in realtà questa avrà interferenze più vaste, considerata la relativa ventosità del luogo, potrà avere ripercussioni sia pure temporali anche sulla qualità dell'aria di località turistiche come il Mte Fumaiolo, le Balze e Pratieghi (non dimentichiamo che contemporaneamente saranno operativi per oltre un anno anche i cantieri della centrale eolica della Biancarda), e finirà per avere ripercussione sulle componenti idriche che sono rappresentate da un acquifero piuttosto ricco e qualitativamente puro. Rammentiamo appunto i principali inquinanti che saranno distribuiti dal traffico veicolare di ciascun mezzo nell'area di cantiere: monossido di carbonio, metano, anidride carbonica, ossido di azoto, NO₂, anidride solforosa, VOC, benzene, butadiene, PM₁₀. Secondo quanto dichiarato dall'impresa da sola la CO₂ risulterebbe pari a 4.485 tonn.

Il WWF quindi nel ribadire la richiesta alle amministrazioni competenti di respingere in toto tale progetto, fa presente che gli impatti derivanti dal progetto proposto hanno effetti negativi su tutte le componenti biotiche e abiotiche, effetti che sono diretti e indiretti, irreversibili e perenni, non selettivi, né mitigabili, né compensabili e anche qualora venisse rimosso l'impianto, il sito non potrà mai recuperare la naturalità perduta. Non è infatti in alcun modo compensabile la perdita di singoli individui di uccelli e di chirotteri, non è compensabile la perdita di biodiversità che sarebbe invece compromessa mediante la banalizzazione delle componenti biotiche. Non è compensabile l'alterazione dei flussi idrici superficiali e sotterranei, non è compensabile la perdita di ampie porzioni di territorio integro e di flora rara e minacciata. Non è compensabile la frammentazione degli habitat, la modifica del microclima, l'impermeabilizzazione del suolo. Nulla è mitigabile, nemmeno con le cosiddette "misure compensative" mistificatorie che avrebbero persino un ulteriore impatto su specie come l'Aquila reale (vedi riduzione dei ripopolamenti di Lepre). Si ribadisce che sono numerose le specie migratorie che frequentano l'area e che potrebbero collidere con le turbine e con le eliche anche a causa dell'illuminazione applicata alle torri. Per quanto riguarda il possibile utilizzo di tecniche d'ingegneria tali da "ridurre" gli impatti sui flussi idrici superficiali e sotterranei, si fa presente che applicare questa o altre metodologie in area di sorgive può compromettere ulteriormente le sorgenti e i piccoli habitat acquitrinosi, con quel che ne conseguirebbe anche per l'abbeverata del bestiame. Prudenza detterebbe cautela e quindi il diniego alle opere, al pari della cautela dovrebbe essere la scelta utilizzata dagli enti competenti, per le altre componenti ambientali, siano esse biotiche o abiotiche.



for a living planet®

Si fa altresì presente che la corretta localizzazione di un impianto eolico è ciò che fa la differenza tra un impianto ad elevato impatto ambientale, come è il caso in oggetto e uno a basso o ininfluenza impatto ambientale. In particolare la loro realizzazione dovrebbe essere esclusa dalle zone sottoposte a tutela paesaggistica e dai valichi montani interessati dalle migrazioni primaverili e autunnali. Ricordiamo che il progetto interessa invece da vicino alcuni SIC e ZPS identificati per la conservazione degli habitat e d'importanti specie avifaunistiche e che è indubbia la valenza della zona in oggetto quale collegamento tra le aree della rete ecologica appenninica, trovandosi tra i siti Rete Natura, dell'Alpe della Luna, dell'Alto Tevere, del Sasso di Simone, del Monte Fumaiolo, dello Zuccherodante e del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Si rammenta che in tutte le trasformazioni suscettibili di conseguenze sui valori protetti è raccomandabile perciò l'applicazione del principio di precauzione al suo massimo livello. Ricordiamo anche che le normative dell'UE si applicano sia all'interno che all'esterno delle suddette aree di Rete Natura 2000, non avrebbe altrimenti molto significato evitare una minaccia entro i confini di un sito protetto e autorizzarla subito fuori dallo stesso.

WWF Cesena
il Presidente, Ivano Togni